

L'EUROPA IN EMILIA-ROMAGNA

Articoli per il progetto europeo
"EU Factor for a cohesive, sustainable and fair Europe"



L'EUROPA IN EMILIA-ROMAGNA

Articoli per il progetto europeo
"EU Factor for a cohesive, sustainable and fair Europe"



AUTORI

Gli articoli sono frutto di un lavoro collettivo che ha beneficiato della collaborazione e revisione dell'intero ufficio di Europe Direct Emilia-Romagna. Nello specifico:

Benedetta Tamelli *si è occupata degli articoli*

- Child Guarantee: la lotta alla povertà e all'esclusione sociale di bambine e bambini
- Emilia-Romagna e Green Deal Europeo: quali prospettive?
- La rilevanza dell'economia sociale in Europa e in Emilia-Romagna;

Giulia Ursini *si è occupata degli articoli:*

- Il programma REFIT: semplificare le norme per adeguarle al futuro
- Il nuovo approccio olistico alla salute mentale
- Conferenza sul Futuro dell'Europa: le proposte emerse dal forum partecipativo transnazionale;

Andrea Volpe *si è occupato degli articoli*

- Emilia-Romagna, regione d'Europa
- Favorire l'investimento al dettaglio
- Idrogeno Sostenibile: una grande scommessa

L'articolo "La Sessione Europea: come la Regione partecipa alla definizione delle future norme UE" è frutto di una stesura collettiva che ha visto anche il contributo di

Elena Malossi e **Silvia Pellegrini**.

INTRODUZIONE - Uno sguardo alle priorità politiche dell'Unione europea <i>Elisabetta Lucertini</i>	5
EU FACTOR - per una Europa equa, sostenibile e giusta <i>Roberta Trovarelli</i>	7
La Sessione Europea: come la Regione partecipa alla definizione delle future norme UE	9
Emilia-Romagna, regione d'Europa	13
Favorire l'investimento al dettaglio	17
Child Guarantee: la lotta alla povertà e all'esclusione sociale di bambine e bambini	19
Emilia-Romagna e Green Deal Europeo: quali prospettive?	22
Il programma REFIT: semplificare le norme per adeguarle al futuro	25
Il nuovo approccio olistico alla salute mentale	28
Idrogeno Sostenibile: una grande scommessa	32
La rilevanza dell'economia sociale in Europa e in Emilia-Romagna	35
Conferenza sul Futuro dell'Europa: le proposte emerse dal forum partecipativo transnazionale	38

UNO SGUARDO ALLE PRIORITÀ POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Elisabetta Lucertini

Responsabile Europe Direct Emilia-Romagna

La rete Europe Direct è promossa e coordinata dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea e conta attualmente 424 centri in tutta l'Unione europea e 45 in Italia.

I Centri Europe direct svolgono un ruolo importante di collegamento tra le istituzioni europee e i territori e, attraverso attività di comunicazione, informazione e formazione, favoriscono la conoscenza delle istituzioni europee e il loro funzionamento, delle opportunità che l'Unione europea mette a disposizione per la crescita dei territori e degli obiettivi delle politiche europee e le loro ricadute a livello territoriale.

Inoltre, i Centri Europe Direct promuovono la partecipazione dei cittadini attraverso percorsi partecipativi, sondaggi, dialoghi e incontri con esperti al fine di recepire le istanze dei cittadini e fornire un riscontro alle istituzioni europee.

Il centro Europe Direct Emilia-Romagna, dal 2023, coordina anche l'attività relativa alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto e delle politiche europee e, in questo articolato percorso che coinvolge tutte le Commissioni assembleari, promuove la partecipazione della Rete europea regionale e di tutti i portatori di interesse invitandoli a presentare osservazioni e istanze.

Green deal, economia sociale, Conferenza sul futuro dell'Europa, Garanzia per l'infanzia, salute mentale, idrogeno sostenibile, questi sono alcuni dei temi che sono stati approfonditi nella Sessione europea 2023 e su cui sono stati elaborati degli articoli di carattere divulgativo che sono stati diffusi tramite i canali del progetto europeo "EU Factor for a cohesive, sustainable and

fair Europe”, coordinato da Innovacoop, con cui Europe Direct ha collaborato in qualità di media partner. La presente pubblicazione intende raccogliere in maniera sistematica tali articoli nell’ottica di offrire contenuti utili sulle priorità e sulle politiche dell’Unione europea.

EU FACTOR - PER UNA EUROPA EQUA, SOSTENIBILE E GIUSTA

Roberta Trovarelli

PM del Progetto EU Factor - Vicepresidente Innovacoop

EU Factor, progetto approvato e finanziato dalla Commissione Europea - Direzione Generale Politica Regionale e Urbana nel 2022 - mira ad informare e formare la cittadinanza sulle Politiche di Coesione, valorizzare i risultati già raggiunti sui territori grazie ai fondi europei, coinvolgere attivamente imprese e giovani generazioni come vettori di cambiamento e di proposte per il futuro, e rafforzare l'identità europea come urgenza etica, inclusiva e generativa per i più giovani.

Capofila del progetto è Innovacoop, società di servizi del sistema Legacoop, sostenuta da una rete di partner del sistema cooperativo quali: TRMedia, Cooperdiem, Area Ag, Sunset, Tuttifrutti, oltre che da Legacoop Emilia-Romagna e le sue espressioni territoriali.

Il progetto, attraverso le Storie di Coesione, inizia il suo racconto dalle eccellenze e specificità della Regione Emilia-Romagna, per poi allargare lo sguardo verso altre esperienze di successo realizzate sul territorio nazionale ed evidenziare, con la voce delle persone e delle aziende, come l'Europa è vicina ai cittadini, alle imprese e ai territori.

I temi di attualità vengono invece affrontati dalle Pillole di Coesione - video e audio - focalizzate sulle strategie e sulle progettualità europee in corso d'opera e affrontate attraverso interviste e testimonianze di esperti, giovani, stakeholder pubblici e privati coinvolti nell'attuazione di politiche e progetti che rispondono ai 5 obiettivi strategici fissati a livello europeo.

Pillole e Storie vengono diffuse sui canali multimediali, televisivi, radiofonici e social per poter raggiungere cittadini, imprese e giovani dell'intero territorio nazionale. Grazie ai network televisivi di TRMedia, i prodotti video di EU Factor hanno raggiunto 500.000 contatti; con il circuito radiofonico di AREA

Ag i prodotti audio hanno avuto un ascolto medio di 5.565.000 utenti; e un numero elevato e soddisfacente di visualizzazioni hanno disseminato i diversi contenuti sui social e sul sito web www.eufactor.it.

Particolarmente importante è stata l'attività realizzata nell'area Press del sito, all'interno della quale sono stati inseriti articoli, notizie e curiosità sulle Politiche di Coesione e che ha goduto della proficua collaborazione con lo staff di Europe Direct che ha affiancato il progetto come media partner.

EU Factor ha inoltre realizzato un Contest fotografico su Instagram, denominato "La Tua Europa", indirizzato al pubblico ampio dei social, oltre ad una sessione dedicata alle scuole superiori.

L'Hackathon è stato una delle ultime attività realizzate nell'ambito del progetto: una maratona di 36 ore, iniziata alla Fiera Internazionale "We Make Future" di Rimini a Giugno 2023, che ha avuto una seconda sessione di lavoro a settembre, presso la Summer School di Monasterace dedicata alla comunicazione ai tempi dell'Intelligenza Artificiale.

Attraverso questa attività, 30 giovani creativi - studenti e professionisti della comunicazione - ci offriranno suggerimenti per migliorare la strategia di comunicazione, declinata sui vari media, di EU FACTOR NEXT, seconda annualità del progetto, premiato con un nuovo finanziamento della DG-REGIO, che da ottobre continuerà la diffusione della politica di coesione aprendosi anche al contesto internazionale con il supporto di 11 giornalisti europei under 30.

LA SESSIONE EUROPEA: COME LA REGIONE PARTECIPA ALLA DEFINIZIONE DELLE FUTURE NORME UE⁽¹⁾

Mercoledì 15 febbraio 2023 si è aperta in Assemblea Legislativa la Sessione Europea: un percorso di partecipazione alla formazione delle politiche e del diritto dell'UE.

La Sessione Europea prevede la discussione, nelle Commissioni dell'Assemblea Legislativa, delle iniziative su cui la Commissione Europea intende lavorare, allo scopo di raccogliere il parere del livello locale e regionale. In Emilia-Romagna, questo processo, attivo dal 2009, è reso ancora più partecipativo dal coinvolgimento dei portatori di interesse, come associazioni di categoria e rappresentanti della società civile, che hanno la possibilità di intervenire nel dibattito e influenzare la definizione delle politiche europee.

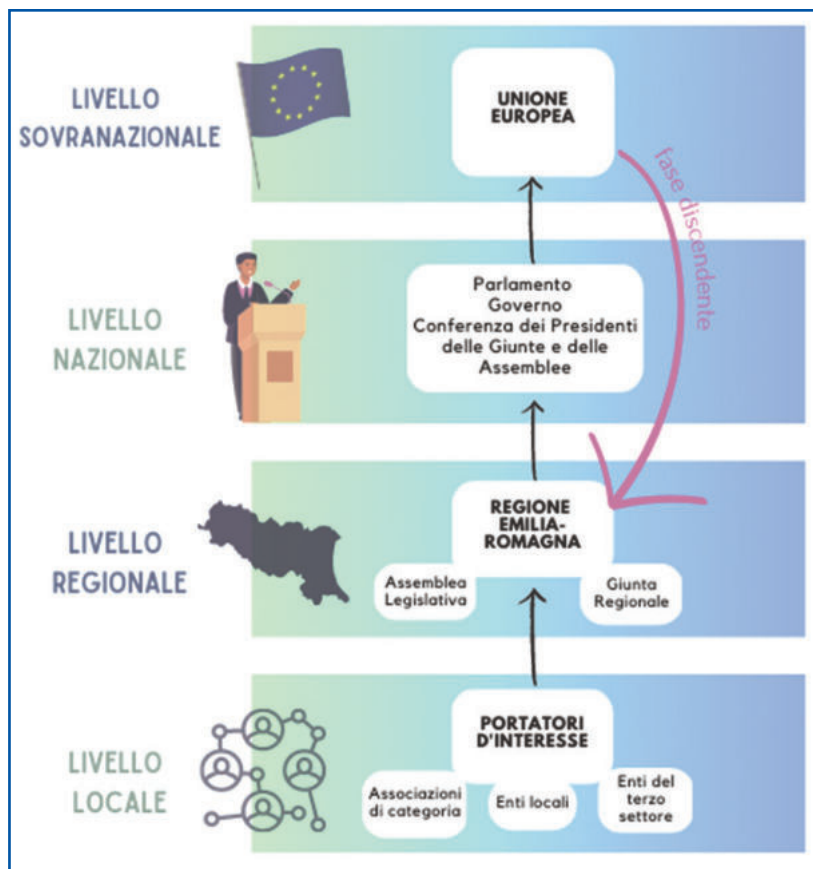
Come si colloca nel contesto europeo

In ambito legislativo, la Sessione Europea rappresenta un ponte tra il livello europeo e quello regionale. Si colloca sia nel contesto della “fase ascendente” del diritto europeo, cioè la fase che precede l'adozione formale degli atti, sia nella “fase discendente”, che la segue. La fase discendente riguarda l'adeguamento delle leggi regionali alle norme europee; mentre la fase ascendente riguarda la formazione stessa delle norme europee. In questa fase, il nostro ordinamento costituzionale prevede anche un ruolo del Parlamento nazionale, che può esprimersi prima dell'adozione formale degli atti europei, che altrimenti sarebbero determinati solo da Bruxelles.

Con la riforma del titolo V della Costituzione, nel 2001, è stata conferita alle regioni la possibilità di partecipare alla formazione delle norme europee nelle materie di propria competenza. Di conseguenza, oggi, attraverso il

1) www.eufactor.it/la-sessione-europea-come-la-regione-partecipa-alla-definizione-delle-future-norme-ue/

percorso della Sessione Europea, la Regione Emilia-Romagna può condurre un dibattito politico ed esprimersi sulle priorità e l'impatto delle future norme europee sul territorio, e inoltre, può trasmettere gli esiti di tale riflessione politica al livello nazionale, contribuendo alla composizione del parere italiano destinato all'UE.



Come si svolge la Sessione europea?

Per semplicità, la Sessione Europea può essere suddivisa in tre momenti: inizia con l'esame delle proposte contenute nel Programma di lavoro della Commissione europea; prosegue con degli approfondimenti in cui le Com-

missioni dell'Assemblea Legislativa e i portatori di interesse discutono le proposte; si conclude con una risoluzione che viene inviata al governo, al parlamento e altri organi nazionali.

L'obiettivo della prima fase è analizzare il Programma di lavoro della Commissione Europea e il 'Rapporto conoscitivo della Giunta sull'attuazione delle politiche e delle norme europee in ambito regionale'. Il primo documento, presentato fra ottobre e novembre, rende noti i punti focali dell'azione politica della Commissione per l'anno successivo. Lo scopo della Regione è quindi individuare le iniziative politiche di suo interesse.

Dal 2012, questa prima fase si apre con un'udienza conoscitiva che permette di raccogliere le opinioni dei portatori di interesse sul programma di lavoro della Commissione. Quest'anno l'udienza conoscitiva si è tenuta il 15 febbraio e ha visto la partecipazione di vari attori del terzo settore: dall'associazione delle donne manager in Italia ad Arcigay, da LegaCoop Pesca e Agricoltura ad associazioni del settore artistico e culturale. I portavoce hanno espresso le esigenze delle realtà a cui appartengono e hanno messo in luce le possibili criticità di certe scelte politiche.

La seconda fase della Sessione vede protagonisti invece gli attori istituzionali regionali, cioè le Commissioni Assembleari. Quest'ultime sono organi istituzionali in cui i consiglieri regionali dell'Assemblea legislativa si riuniscono in base alla materia di competenza di ciascuna commissione (es. bilancio, territorio, ambiente, salute, lavoro, scuola, parità, etc). Nel contesto della Sessione Europea, ogni Commissione discute le proposte europee pertinenti alla propria competenza in sedute di approfondimento; qui, il confronto politico si avvale anche del contributo di esperti provenienti dal mondo accademico o istituzionale.

Alla fine dei lavori, tenendo conto tanto del parere degli esperti quanto delle istanze portate dagli stakeholders, ogni Commissione redige ed approva un parere che viene inviato alla I° Commissione, che ha un ruolo di coordinamento. Successivamente viene elaborata una risoluzione di indirizzo che viene approvata dall'Assemblea legislativa nella seduta conclusiva della Sessione Europea, e viene poi inviata a Governo, Parlamento e Conferenze

dei Presidenti delle Giunte e delle Assemblee legislative. E così le istanze provenienti dal livello locale e rielaborate in sede regionale, vengono trasmesse al livello nazionale.

Lavori in corso

In questo periodo, si stanno svolgendo gli approfondimenti. Le discussioni di quest'anno riguardano tanti temi interessanti: dalla cybersicurezza alla salute mentale, dalla protezione dei bambini all'economia sociale, dai trasporti sostenibili alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Continuate a seguirci per restare informati sui pareri delle varie Commissioni!

EMILIA-ROMAGNA, REGIONE D'EUROPA PERFORMANCE A CONFRONTO TRA MEDIE REGIONALI, NAZIONALI ED EUROPEE⁽²⁾

In preparazione alla Sessione Europea, la Giunta della Regione Emilia-Romagna prepara il rapporto conoscitivo. Questo documento è una finestra essenziale che permette di osservare le performance della Regione adottando una prospettiva nazionale ed europea. L'Unione europea, sulla base degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030, tenuto conto della sua strategia Europa 2020 e del piano d'azione del pilastro europeo dei diritti sociali, ha individuato 7 obiettivi da conseguire entro il 2030. Vediamo come si colloca la Regione rispetto ad essi e in confronto agli indicatori nazionali.

Occupazione e divario di genere

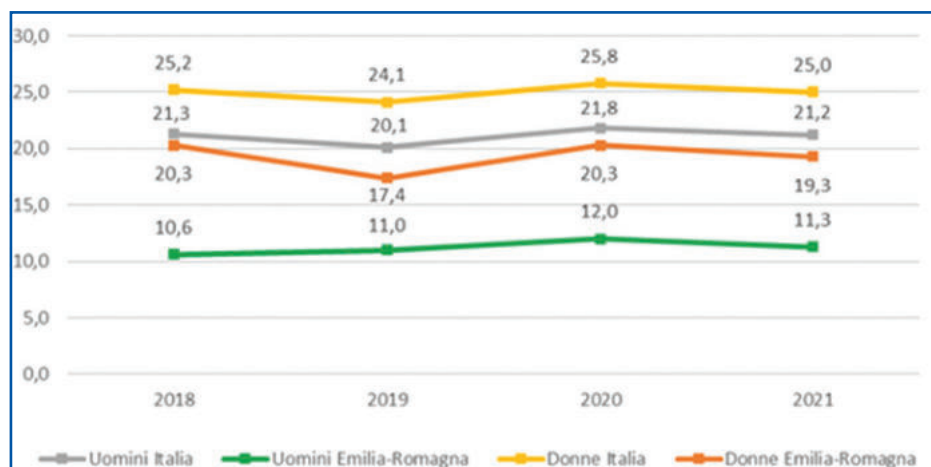
Il primo obiettivo è rendere il 78% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni occupate e dimezzare il divario di genere nei livelli occupazionali rispetto al 2019. Su questo punto la Regione Emilia-Romagna può considerarsi in linea con la performance europea. Il dato emiliano-romagnolo riporta un tasso di occupazione del 73,5% che supera leggermente la media europea (73,15%). Le condizioni positive del mercato del lavoro regionale vengono ulteriormente messe in rilievo se comparate con la media italiana del 62,7%. Quanto alla riduzione del divario di genere, la Regione presenta dati migliori rispetto al resto di Italia. Tuttavia, la crisi economica innescata dalla pandemia ha prodotto una crescita del divario tra l'occupazione maschile e quella femminile: da 13,8 punti percentuali nel 2019 a 14,9 punti percentuali nel 2021. Il dato italiano, pur essendo tornato ai livelli pre-pandemici, resta più elevato di quello regionale: assestandosi a 19,2 punti nel 2021.

2) www.eufactor.it/emilia-romagna-regione-deuropa-performance-a-confronto-tra-medie-regionali-nazionali-ed-europee/

NEET

Il secondo punto riguarda i NEET (Not in Education, Employment or Training), ossia i giovani tra i 15 e 29 anni che non sono occupati e non partecipano a percorsi di formazione o istruzione. L'obiettivo è far scendere l'incidenza di questo fenomeno sotto al 9%. La Regione Emilia-Romagna, col 15,1% presenta un dato vicino, ma superiore, alla media europea del 13,1%. Il resto del paese riporta un quadro ancora meno positivo con una media nazionale del 23,1%.

Quota di 15-29enni NEET per genere dal 2018 al 2021 (Emilia-Romagna e Italia)



Fonte: Istat

Il grafico mostra l'impatto negativo della pandemia di Covid-19 sul fenomeno sia a livello nazionale che a quello regionale. Scorrendo i dati, è possibile osservare come la componente femminile sia più penalizzata rispetto a quella maschile. In particolare, a seguito della pandemia, il divario di genere è aumentato molto sul territorio emiliano-romagnolo e resta molto più elevato di quello nazionale.

Ricerca e sviluppo

La ricerca e lo sviluppo sono le chiavi del futuro e, in questa direzione, l'Unione Europea ha fissato l'obiettivo di destinare il 3% del Prodotto Interno

Lordo per gli investimenti in questo settore. I dati relativi a questo punto restituiscono un'immagine positiva dell'Emilia-Romagna che col 2,14% è seconda solo al Piemonte. La media italiana dell'1,51% resta molto lontana da quella europea del 2,30%.

Energia e rinnovabili

In seguito alle gravi ripercussioni dell'invasione russa dell'Ucraina sul mercato energetico, la Commissione Europea ha presentato il piano REPowerEU. Tra le varie azioni, è stato fissato l'obiettivo di coprire il 45% dei consumi energetici con fonti rinnovabili. Qui la media nazionale del 20,4% nel 2020 è in linea con la media europea del 22% nel medesimo anno. Al contrario, il dato regionale esplicita una dipendenza ancora notevole da combustibili fossili: nel 2020 solo il 13,3% del consumo finale lordo di energia era coperto da fonti rinnovabili.

Abbandono scolastico

Per ciò che concerne il settore scolastico, l'Unione Europea ha fissato l'obiettivo di ridurre il tasso di abbandono scolastico al disotto del 9%. Per comprendere meglio questo target, si fa riferimento ai giovani (18-24 anni) con al più la licenza media che non frequentano corsi scolastici o attività formative di più di due anni. Questo fenomeno a livello nazionale presenta in media un tasso del 12,7% nel 2021 e rivela una faglia notevole tra le regioni del nord e quelle del sud. L'Emilia-Romagna col 9,9% riporta delle condizioni molto vicine alla media europea del 9,7%. Questo dato è importante perché l'abbandono scolastico esiste anche nelle regioni più prospere ed è spesso indice di disagio sociale. Scorporando questi dati è possibile osservare come si tratti di un fenomeno che impatta maggiormente sulla componente maschile e, in questo caso, il divario nazionale è più accentuato di quello emiliano-romagnolo.

Istruzione universitaria

Il sesto punto è legato all'istruzione universitaria. In particolare, lo Spazio

europeo per l'istruzione ha fissato l'obiettivo di portare al 45% la quota di giovani europei (30-34 anni) laureati o in possesso di altri titoli terziari entro il 2030. Nonostante la profonda tradizione universitaria del territorio emiliano-romagnolo, il dato regionale del 33,6% nel 2021 mostra una distanza considerevole dalla media europea del 41,6% del medesimo anno. C'è ancora molta strada da fare in questo campo e per il sistema paese si tratta di un percorso ancora più lungo, dal momento che la media nazionale nel 2021 è il 26,8%.

Povertà ed esclusione sociale

L'ultimo obiettivo riguarda la volontà di ridurre di 15 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale. Questo target può sembrare criptico, tuttavia, l'indagine EU-SILC fa riferimento alle persone con un reddito equivalente inferiore al 60% di quello mediano dopo i trasferimenti sociali; persone in grave deprivazione materiale (che consiste in problematiche relative al non riuscire a sostenere spese impreviste, avere arretrati in pagamenti ricorrenti come il mutuo, non riuscire ad ottenere un pasto adeguato almeno ogni due giorni, etc.); persone che vivono in famiglie dove gli adulti hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale nell'anno precedente. All'interno dell'Unione Europea, ci sono più di 95,4 milioni di persone in queste condizioni. Dopo la Provincia Autonoma di Bolzano, l'Emilia-Romagna può fregiarsi di essere la regione italiana con il livello di rischio di povertà o esclusione sociale più basso d'Italia con un tasso del 11,2%. La media nazionale del 25,4% è più alta di quella europea del 21,7%, tuttavia, il trend (nazionale e regionale) è decrescente.

Questi dati restituiscono un'immagine fortemente europea della Regione Emilia-Romagna. Il territorio della via Emilia resta un'area vitale e capace di rispondere in maniera pragmatica ai bisogni dei suoi cittadini e agli obiettivi individuati dall'Unione Europea. Tuttavia, non è tutto oro quel che luccica: sul versante delle rinnovabili, del numero di laureati e dei divari di genere si può fare meglio ed è sempre buona norma non adagiarsi sugli allori.

FAVORIRE L'INVESTIMENTO AL DETTAGLIO⁽³⁾

L'approfondimento dell'8 marzo della Commissione Bilancio, Affari generali e istituzionali sul tema del fisco e credito ha messo in luce gli ostacoli per gli investitori non professionisti, a cui la revisione della direttiva MiFID II potrebbe porre rimedio.

Nell'ambito dell'obiettivo dedicato ad "un'economia al servizio delle persone", la Commissione Europea sta valutando una possibile modifica della legislazione vigente (direttiva MiFID II) sui prodotti d'investimento al dettaglio e assicurativi preassemblati. Gli investitori al dettaglio (retail) sono i comuni risparmiatori non professionisti che investono attraverso la consulenza di intermediari. L'obiettivo prioritario è allargare la partecipazione dei risparmiatori al mercato dei capitali dell'Unione Europea affinché questi ultimi possano trarne pieno vantaggio in maniera sicura e informata. In particolare, la Commissione ha individuato le seguenti problematiche che possono ostacolare questo obiettivo.

La prima riguarda il supporto nelle decisioni di investimento. Secondo un report di Bankitalia, infatti, nel nostro paese la scarsa alfabetizzazione finanziaria è un problema grave e a questo proposito la misurazione OCSE rivela una performance italiana al di sotto della media dei paesi partecipanti allo studio. Questo aspetto si lega alla difficoltà di capire e confrontare i prodotti finanziari per via dell'elevata complessità delle informazioni e delle incongruenze normative tra quadri giuridici diversi tra stati membri.

Rilevante è anche la controversa natura della struttura di pagamento dei consulenti finanziari. Se è vero che non bisogna chiedere all'oste se il vino sia buono, lo stesso principio potrebbe applicarsi ai prodotti finanziari. Allo stato attuale delle cose, le consulenze finanziarie all'interno dell'UE possono essere remunerate in due modi diversi: commission-based e fee-based.

Nel primo caso, attualmente più diffuso, i consulenti finanziari ricevono degli

3) www.eufactor.it/favorire-investimento-al-dettaglio/

incentivi (o retrocessioni) da parte dei soggetti emittitori di prodotti finanziari per ricompensarli del lavoro di distribuzione. I consulenti sono comunque tenuti a informare il cliente dell'esistenza di questo sistema, riportare il relativo importo dell'incentivo e rendicontare annualmente l'importo totale di queste retrocessioni. Il modello fee-based si basa invece sul pagamento di una commissione al consulente da parte del cliente che desidera investire. Il costo della consulenza è quindi sostenuto in aggiunta a quello del prodotto finanziario scelto.

Entrambi questi modelli presentano alcuni punti di forza e altri di debolezza. È evidente che il sistema fee-based appaia più trasparente della sua controparte, ma, secondo l'Associazione Bancaria Italiana ABI che cita un [report di KPMG](#), la scelta di virare verso un sistema totalmente fee-based rischia di generare problemi per i piccoli investitori al dettaglio. In effetti, sebbene i due modelli non presentino grosse differenze di costi totali, nei paesi in cui il modello commission-based è stato bandito (UK e Paesi Bassi) esiste una difficoltà maggiore per i comuni risparmiatori di accesso ai servizi di consulenza. Questa disparità viene chiamata *advice gap*.

Altro elemento riguarda le restrizioni su alcuni prodotti finanziari che sono riservati ai professionisti del settore e, pertanto, non sono accessibili a quegli investitori che, pur essendo classificati "retail", dispongono di conoscenze ed esperienze sufficienti per navigare a questo livello di complessità.

Il sistema attuale concentra le valutazioni di idoneità e di adeguatezza sui singoli prodotti senza considerare il resto del portafoglio di investimento. Questo *modus operandi* rischia di essere eccessivamente miope e non aiuta gli investitori al dettaglio in quanto, senza una visione di insieme, risulta più difficile prevenire le vendite improprie e gli investimenti malconsigliati. Allargare la prospettiva è spesso il modo migliore per comprendere anche la specificità delle cose.

Infine, la grande rilevanza degli strumenti digitali richiede un quadro normativo aggiornato che protegga gli investitori retail e il loro diritto ad essere informati sui rischi derivanti da questo tipo di operazioni, tenuto conto anche dell'influenza dei social media.

CHILD GUARANTEE: LA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE DI BAMBINE E BAMBINI⁴⁾

Il “Sistema Europeo per i Bambini Vulnerabili” o “European Child Guarantee” è un’iniziativa della Commissione Europea che ha lo scopo di rendere accessibili i servizi essenziali per ragazze e ragazzi minori di 18 anni a rischio povertà o esclusione sociale. Dove e come nasce questa policy? La Child Guarantee ha origine nel Pilastro Europeo dei Diritti Sociali del 2017 nel cui ambito si colloca la Strategia per i diritti dei minori approvata dalla Commissione europea nel 2021 che agisce in sinergia coi governi locali e col supporto fondamentale di UNICEF.

I dati sui minori a rischio povertà o esclusione diffusi da Eurostat sono sorprendenti: nell’Unione europea il 24,4% dei minori è a rischio povertà ed esclusione sociale contro il 29,7% in Italia che, tra i paesi dell’UE, si colloca al quinto posto dopo Romania (41,5%), Spagna (33,4%), Bulgaria (33%) e Grecia (32%). Per quanto riguarda invece l’abbandono scolastico, nell’Unione europea la media è pari al 9,7%, in Italia è del 12,7%, mentre in Emilia-Romagna la media si attesta al 9,9%.

L’obiettivo principale di questa iniziativa è quello di “spezzare il ciclo intergenerazionale della povertà e dell’esclusione sociale” attraverso iniziative tese a garantire a tutti i minori l’accesso gratuito ed effettivo ai servizi di cura per la prima infanzia, alle attività scolastiche ed educative, ad un pasto salutare al giorno per ogni giorno di scuola, all’assistenza sanitaria e ad alloggi adeguati. In particolare, la Garanzia per l’infanzia si concentra sulle categorie di minori più vulnerabili: bambini e adolescenti senza fissa dimora o in condizioni di grave deprivazione materiale, con disabilità, con problemi di salute mentale, con background migratorio o appartenenti a minoranze etniche come rom, sinti e camminanti, che vivono in comunità per minori o in contesti familiari più critici

4) www.eufactor.it/child-guarantee-lunione-europea-e-la-lotta-alla-poverta-e-allesclusione-sociale-di-bambini-e-bambine/

Come sono finanziate queste misure e qual è il ruolo dell'Italia?

Questa misura è sostenuta da fondi europei e in particolare dall'FSE+. Inoltre, è richiesto a ogni Stato di integrare con Fondi Nazionali; l'Italia, paese con una situazione fortemente critica, ha messo a disposizione della garanzia dell'infanzia anche fondi del PNRR.

L'Italia è stata inclusa in un progetto di sperimentazione pilota condotto da UNICEF in alcuni paesi europei tra il 2020 e il 2023 grazie al quale è stato possibile sviluppare e testare politiche e pratiche integrate e coordinate per l'attuazione delle azioni previste dalla Garanzia per l'infanzia. I dati raccolti e la consultazione delle parti interessate, tra cui i bambini stessi, hanno consentito all'Italia di essere tra i primi paesi a presentare il Piano nazionale di attuazione della Garanzia per l'infanzia (PANGI)

La fase di sperimentazione ha consentito di testare alcuni modelli di politiche per il contrasto alla povertà minorile e all'esclusione sociale, tra cui l'affidamento familiare per minorenni con background migratorio, l'affiancamento e supporto a famiglie vulnerabili attraverso i Centri per la Famiglia e lo sviluppo delle competenze del XXI secolo per il contrasto alla dispersione scolastica. Inoltre, sono stati condotti studi e analisi, tra cui la Deep dive analysis sulle politiche esistenti i cui risultati sono stati funzionali all'elaborazione del Piano Nazionale di Attuazione della Garanzia Infanzia. Infine, è stato costituito lo Youth Advisory Board, un organo consultivo finalizzato a facilitare la partecipazione di bambine, bambini e adolescenti.

Ma perché in Italia la situazione è così critica? Dalla deep dive analysis di UNICEF emerge innanzitutto che da noi si investe poco sulle politiche dedicate ai minori e, soprattutto, si tende ad investire maggiormente sui trasferimenti monetari piuttosto che nell'offerta di servizi, ad esempio a livello europeo il tasso di investimenti in istruzione è pari al 4,7% del PIL, mentre in Italia questo si riduce al 3,9%. Un altro elemento centrale è il divario regionale tra nord e sud dove i tassi relativi alla povertà sono tripli rispetto a quelli delle regioni del nord.

L'indagine inoltre mette inoltre in evidenza le aree di intervento in cui è ne-

cessario investire: pediatria di base e servizi educativi per la prima infanzia, salute mentale, istruzione per ridurre l'abbandono scolastico, alimentazione per garantire grazie alle mense scolastiche un pasto salutare al giorno per ogni giorno di scuola ai minori nella fascia 0-11 e, infine, miglioramento delle condizioni abitative per garantire alloggi dignitosi.

EMILIA-ROMAGNA E GREEN DEAL EUROPEO: QUALI PROSPETTIVE?⁽⁵⁾

Durante la Sessione Europea di quest'anno la III Commissione, che si occupa di territorio, ambiente e mobilità, ha affrontato quattro nodi cruciali relativi all'implementazione delle politiche del Green Deal Europeo in diversi settori: riduzione dei rifiuti, suoli sani, trasporto delle persone e trasporto delle merci.

Riduzione dei rifiuti

I principi cardine su cui si fonda la politica di gestione dei rifiuti dell'Unione europea sono due, il primo definito "chi inquina paga" prevede che i costi della gestione dei rifiuti siano sostenuti dal produttore iniziale, mentre il secondo relativo alla "Responsabilità estesa del produttore" prevede che sia il produttore a farsi carico della responsabilità finanziaria e/o organizzativa della fase di scarto di un prodotto.

Tutta la gestione dei rifiuti si basa sull'approccio "riduci-riutilizza-ricicla", il cui obiettivo principale è prevenire la produzione dei rifiuti e promuovere il riciclo dei rifiuti prodotti.

Tra le nuove proposte, ve ne sono alcune interessanti, ad esempio, quella sul packaging dei rifiuti per cui le varie tipologie di imballaggi dovranno avere loghi unificati in tutta l'Unione Europea, così da permettere una semplificazione dello smaltimento, oppure quella relativa all'inserimento di un obbligo per cui alcuni imballaggi, come ad esempio le etichette alimentari su frutta e verdura e le capsule di caffè, potranno essere immessi nel mercato solo se biodegradabili. Inoltre, è previsto anche l'inserimento di categorie di livello della performance del packaging, in analogia a quelle già in essere per l'efficienza energetica (sugli elettrodomestici ad esempio).

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, nel Piano Regionale per la gestione dei rifiuti 2022-2027 sono evidenziate performance molto positive del

5) www.eufactor.it/emilia-romagna-e-green-deal-europeo-quali-prospettive/

territorio, tra cui tassi molto alti di raccolta differenziata raggiunti in anticipo rispetto agli obblighi europei. A questo proposito, l'Emilia-Romagna, al fine di contrastare il fenomeno della cosiddetta fast-fashion, ha anticipato al 1° gennaio 2022 l'obbligo di differenziare i rifiuti tessili del mondo della moda. Ad oggi sono solo 63, su un totale di 330, i comuni in cui non c'è ancora la raccolta differenziata dei rifiuti tessili e sarà proprio a Carpi, città famosa per il distretto manifatturiero dell'abbigliamento, che verrà finanziato coi fondi del PNRR un impianto di recupero dei rifiuti tessili.

Un'altra tematica molto attuale è quella dei rifiuti alimentari e, anche in questo ambito, il piano regionale ha accolto l'obiettivo europeo di riduzione del 50% al 2030. Un dato rilevante che deve farci riflettere è quello relativo allo spreco alimentare, noto come food waste: risulta infatti che il 13% dei rifiuti biodegradabili da cucina e mense in Emilia-Romagna è composto da prodotti ancora potenzialmente idonei al consumo.

Suoli sani

Il suolo rappresenta ad oggi l'unico comparto ambientale nel quale è ancora assente una legislazione europea. Per questo la Commissione sta elaborando una proposta legislativa che lo tuteli. La volontà dell'Unione europea è quella di dare al suolo lo stesso livello di protezione di cui godono gli altri elementi della biodiversità come l'acqua, l'atmosfera e l'ambiente marino. Il suolo è un organismo vivente ed è fondamentale tutelarlo per il benessere collettivo. In Regione si è dato risalto al tema del consumo di suolo. La legge regionale al riguardo si allinea con la volontà europea, che fissa al 2050 il raggiungimento dell'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero. In Emilia-Romagna grazie alla nuova legge urbanistica si è fissato un limite stringente, pari all'utilizzo massimo del 3% del territorio urbanizzato per ogni comune, relativo al periodo 2018-2050.

È emerso poi un secondo tema molto rilevante: quello relativo alla bonifica delle aree inquinate. In Emilia-Romagna è stato adottato un piano apposito per gli anni 2022-2027, dove centrali non sono solo la prevenzione dell'inquinamento del suolo ma anche il risanamento e la bonifica dei suoli dismessi o compromessi.

Trasporto ecologico e sostenibile

Come per i precedenti obiettivi anche in tema di trasporti il framework di riferimento è quello del Green Deal Europeo. Fra gli obiettivi principali che l'UE si è data è opportuno ricordare il pacchetto pacchetto Fit for 55% che mira a mettere insieme più proposte con l'intento di ridurre le emissioni del gas a effetto serra dell'UE almeno del 55% entro il 2030. Le principali proposte europee relative al trasporto ecologico riguardano alcuni punti chiave tra cui l'aumento della quota del traffico ferroviario, sia per i passeggeri che per le merci, prevedendo, per quest'ultime, anche l'uso delle vie navigabili interne oltre al trasporto marittimo.

In Regione si è lavorato molto sull'implementazione sia del trasporto merci su ferro, grazie ad esempio al quadruplicamento del Corridoio Adriatico fra Bologna e Bari-Lecce e l'intervento su Ferrara che ha reso più efficace il traffico dal porto di Ravenna in direzione Brennero, ma anche sull'implementazione rilevante dei mezzi a basse o zero emissioni. Un esempio concreto è rappresentato dalle linee ferroviarie che in regione sono ormai completamente elettrificate.

In Emilia-Romagna inoltre ha sede il network Cluster intermodale ERIC (Emilia-Romagna Intermodale Cluster) il cui obiettivo è proprio quello di coordinare al meglio il sistema intermodale per renderlo sempre più attrattivo. La Regione difatti è attraversata da ben tre corridoi della rete TENT-T (rete transeuropea dei trasporti), un dato importante per comprendere il ruolo centrale della Regione nel flusso dei trasporti commerciali.

Nell'ambito dei trasporti sostenibili si richiama inoltre il Patto per il Trasporto Pubblico Regionale e Locale e per la Mobilità Sostenibile in Emilia-Romagna per il triennio 2021-2023 la cui azione più rilevante risulta essere quella del rinnovo dei mezzi di trasporto pubblico entro il 2030, investendo su autobus a minor impatto ambientale grazie a fondi provenienti da diversi enti di finanziamento, tra i quali i fondi del PNRR.

L'Emilia-Romagna va dunque nella direzione di un'Europa green e, durante la Sessione europea, è emersa fortemente la volontà di spingere sempre di più verso una transizione ecologica e, quello che si spera, è che questa possa essere il più possibile realizzata vista l'urgenza della crisi climatica in atto.

IL PROGRAMMA REFIT: SEMPLIFICARE LE NORME PER ADEGUARLE AL FUTURO⁽⁶⁾

Il programma REFIT

REFIT è un'iniziativa della Commissione europea che riguarda la semplificazione e modernizzazione delle leggi e sta per "Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione". La semplificazione normativa consiste in pratica in operazioni di "aggiornamento" dell'ordinamento, volte a migliorare le leggi esistenti revisionandole. L'obiettivo del programma REFIT è fare in modo che le leggi dell'UE producano gli obiettivi che si prefiggono a un costo minimo, a vantaggio dei cittadini e delle piccole e medie imprese. In particolare, dal 2021 la Commissione ha posto l'accento sulla riduzione dei costi superflui attraverso l'introduzione del principio 'one in one out'.

Il programma REFIT fa parte dell'iniziativa Better Regulation - Legiferare Meglio, volta a fondare le norme dell'UE su dati concreti, semplificare e migliorare la legislazione dell'UE, anche coinvolgendo i cittadini, le imprese e le parti interessate nel processo decisionale. L'iniziativa, attivata nel 2002, si attua secondo due canali: da un lato, attraverso le attività di previsione strategica, cioè valutazione ex-ante dell'impatto previsto di una certa normativa (passaggio chiave per la produzione di nuove norme che siano moderne e adeguate alle esigenze concrete delle parti interessate); e poi, attraverso la revisione, valutazione e miglioramento periodico della legislazione già vigente (programma REFIT).

La semplificazione normativa in ER

In Emilia-Romagna, l'iniziativa per migliorare la qualità legislativa (Better Regulation) è stata tradotta nell'attività di programmazione normativa: si redige una lista di tutti i progetti di legge o di regolamenti che l'Assemblea

⁶⁾ www.eufactor.it/refit-semplificare-le-norme-per-adequarle-al-futuro/

intende presentare entro la fine dell'anno per l'approvazione della Giunta, così che sia possibile effettuare analisi preliminari (tecnico-normative, tecnico-finanziarie e di legittimità) per assicurarne l'adeguatezza e l'efficacia.

Sul tema della semplificazione normativa, la Regione è attiva dal 2013. Ogni anno effettua operazioni periodiche di sfoltimento e revisione della legislazione precedente, e dal 2013 al 2022 (compreso) ha abrogato 342 leggi regionali, 10 regolamenti regionali e 148 disposizioni normative. La semplificazione si attua infatti anche attraverso una riduzione del numero delle norme, mediante l'abrogazione di leggi non più operanti o implicitamente già superate, oppure accorpando le disposizioni in Testi Unici (questo metodo è usato meno di frequente).

Legiferare meglio per aiutare la competitività

La semplificazione non è soltanto fine a sé stessa, ma s'inserisce in un contesto più ampio che va verso una migliore qualità legislativa a favore della competitività. Le piccole e medie imprese (PMI), che rappresentano il 99% di tutte le imprese dell'UE, beneficiano particolarmente del programma di semplificazione perché possono essere particolarmente colpite dagli oneri burocratici e dalla complessità delle norme. Gli strumenti regolamentari come le valutazioni di impatto, le valutazioni ex post e anche le consultazioni servono a produrre leggi più mirate e più facili da rispettare, a beneficio delle PMI.

Relativamente all'ottimizzazione dei costi e degli oneri amministrativi, è stata da poco introdotta una nuova regola, denominata "One In One Out", che vale la pena spiegare brevemente. "Molti la fraintendono, pensano che significhi che per ogni normativa adottata, una normativa dev'essere ritirata. Non è questo il caso, perché questo principio riguarda unicamente i costi", ha chiarito la dottoressa Antonina Cipollone, capo dell'unità Evaluation and Impact Assessment, Regulatory Scrutiny Board presso il Segretariato generale della Commissione europea, durante l'approfondimento della Sessione Europea del 23 marzo 2023.

La regola One In One Out è infatti volta a ridurre gli oneri amministrativi per i cittadini e le imprese. Tale principio sancisce che gli eventuali nuovi oneri introdotti da una nuova legge siano controbilanciati dalla riduzione di

oneri precedenti nello stesso settore di attività. Con le parole della dottoressa Cipollone: “Se con una nuova normativa noi introduciamo, ad esempio, un miliardo di costi amministrativi l’anno, dobbiamo rimuovere almeno un miliardo di costi amministrativi nella stessa area.”

La Piattaforma *Fit for Future*

La modernizzazione e semplificazione delle norme europee può essere svolta al meglio attraverso la collaborazione di tutte le parti interessate. Consapevole di ciò, la Commissione europea ha aperto una piattaforma che consente ad autorità nazionali, locali e regionali, cittadini e altri portatori d’interesse di fornire il proprio contributo su come migliorare la legislazione.

La piattaforma *Fit For Future*, parte integrante della piattaforma *REFIT*, prevede uno spazio online dove è possibile formulare ed inviare suggerimenti su come semplificare, ridurre gli oneri e modernizzare la normativa. Inoltre, la Piattaforma comprende un gruppo governativo, che raccoglie i rappresentanti degli Stati membri e tre del Comitato delle Regioni, e un gruppo dei portatori di interessi (per esempio organizzazioni per la salute, per l’ambiente, ong, consumatori, piccole e medie imprese, le parti sociali, più tre del Comitato europeo sociale ed economico), che lavorano con l’obiettivo di produrre dei pareri.

Nel 2022, la Piattaforma ha emesso 10 pareri, sulla base del programma di lavoro della Commissione, delle valutazioni interne svolte dalla Commissione, delle informazioni fornite dalla rete dei rappresentanti delle piccole e medie imprese, e anche dei contributi dei cittadini alla società civile sul portale “*Have your say!*” (in italiano “*Di’ la tua!*”).

L’Italia, in generale, è molto attiva sulla Piattaforma: nel 2021 ha contribuito con undici contributi a otto pareri della Piattaforma. In particolare, la Regione Emilia-Romagna ha un ruolo proattivo e rilevante, soprattutto attraverso la rete *RegHub*, un’iniziativa promossa dal Comitato delle Regioni, ora integrata nella piattaforma *Fit for Future*, con l’obiettivo di creare un network di istituzioni regionali e locali europee e dei relativi stakeholder territoriali per raccogliere, tramite questionari, le esperienze nell’attuazione della legislazione europea che la Commissione intende revisionare.

IL NUOVO APPROCCIO OLISTICO ALLA SALUTE MENTALE⁷⁾

La Commissione europea ha pubblicato una Comunicazione e annunciato un'iniziativa sull'approccio globale alla salute mentale basato sul principio di integrare "la salute mentale in tutte le politiche". Nell'ambito della priorità della Commissione "Promozione dello stile di vita europeo", questa iniziativa segna una svolta nel modo in cui la salute mentale viene affrontata nell'UE.

Il tema della salute mentale è salito alla ribalta soprattutto negli ultimi anni, quando sono diventate evidenti le ripercussioni della pandemia di Covid-19 sul benessere mentale delle persone. La salute mentale è stata trattata durante la Conferenza sul Futuro dell'Europa, occasione in cui i cittadini partecipanti hanno sollecitato più iniziative per migliorare i problemi di salute mentale e il benessere della collettività; essa ha incontrato l'interesse del Parlamento europeo, che ha emesso la risoluzione del 2022 sulla salute mentale nel mondo del lavoro digitale. La nuova iniziativa prende le mosse, infine, dall'iniziativa Healthier Together per le malattie non trasmissibili, presentata dalla Commissione europea nel giugno 2022, che include per la prima volta un capitolo specifico sulla salute mentale.

Dati e definizioni

Oggi in Italia circa il 16% della popolazione, ovvero circa 9 milioni di abitanti, soffre di disturbi mentali, con 3.600 nuovi casi ogni anno. I disturbi mentali rappresentano la seconda causa di disabilità nella popolazione italiana. In Emilia-Romagna circa 710.000 persone soffrono di disturbi psichici. I fenomeni principali in aumento sono i disturbi depressivi e i disturbi ansiosi. Nella popolazione giovane, la questione è particolarmente critica. In Italia oggi la percentuale maggiore di disturbi mentali è presente nella fascia da

7) www.eufactor.it/il-nuovo-approccio-olistico-alla-salute-mentale/

15 a 19 anni, e nella popolazione tra i 18 e i 24 anni la disabilità per salute mentale rappresenta dal 25 al 30% di tutta la disabilità. Un terzo dei disturbi sanitari dei giovani è legato alle malattie mentali.

La salute mentale è definita dall'OMS come uno stato di benessere psichico che consente alle persone di far fronte agli stress della vita, di realizzare le proprie capacità, di imparare e di lavorare bene e di contribuire alla propria comunità. La salute mentale è un diritto umano fondamentale, sancito anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dal Pilastro europeo dei diritti sociali; ed è cruciale sia per lo sviluppo personale che della comunità. Le politiche stanno cercando di adeguarsi a questa concezione ampia o "olistica" della salute mentale che non si limita alla sola assenza di disturbi, ma che considera e promuove a tutto tondo il benessere fisico, mentale e sociale.

I costi

I problemi di salute mentale hanno colpito circa 84 milioni di persone nell'UE (una persona su sei), con un costo di 600 miliardi di euro equivalente a più del 4% del PIL - con notevoli disuguaglianze regionali, sociali, di genere e di età. Nell'UE, la perdita causata dalle problematiche di salute mentale nei bambini e nei giovani è stimata attorno a 50 miliardi di euro.

I costi indiretti e diretti per la salute mentale toccano il 4% del PIL anche in Italia. A fronte di ciò, solo il 3% (in Emilia-Romagna il 3,5%) del Fondo sanitario è dedicato alla salute mentale, che corrisponde allo 0.2% del PIL nazionale. Questo significa che a fronte di costi che sul PIL corrispondono al 3%, noi dedichiamo 0.2% delle risorse, ossia meno della decima parte. Il costo della mancata azione sulla salute mentale è già significativo e purtroppo si prevede che aumenterà ancora di più.

Cause e soluzioni

Lo stato della nostra salute mentale non sorge dal nulla, bensì dipende da un'interazione di cause che vedono la predisposizione individuale essere amplificata dallo stress e dall'esposizione a circostanze sociali, economiche e ambientali sfavorevoli. Lo stato della nostra società, della nostra eco-

nomia, del nostro ambiente e anche gli affari mondiali influenzano il nostro benessere mentale. Essere esposti a circostanze come povertà, violenza e disuguaglianza aumenta le probabilità di soffrire di disturbi mentali, in particolare se queste condizioni impattano le prime fasi di vita.

Se la salute mentale è determinata da un insieme di cause, tra cui anche fattori socioeconomici, allora la soluzione non può limitarsi all'ambito sanitario: servono politiche attive in diversi campi. Non è sufficiente intervenire sui servizi di cura ma bisogna lavorare anche sul creare condizioni favorevoli al benessere psichico integrando il tema della salute mentale in tutte le politiche.

L'approccio previsto dall'UE, che rispecchia le priorità individuate dall'OMS, prevede:

- prevenzione attraverso alfabetizzazione e sensibilizzazione, rivolto ad operatori e servizi sociali, ma anche responsabili politici e autorità pubbliche, nonché la società tutta nel suo complesso (singoli compresi), in linea con quanto raccomandato dall'OMS circa l'importanza di promuovere la cosiddetta Mental Health Literacy, ossia una consapevolezza diffusa sul tema accompagnata da un monitoraggio delle attitudini della popolazione verso le persone con disturbi mentali;
- combattere lo stigma e promuovere i diritti e la qualità della vita delle persone affette, rafforzando l'inclusione sociale (ad esempio, agevolare ritorno a lavoro o a scuola);
- screening precoce nei luoghi dove un approccio tempestivo può avere maggior impatto: luoghi di lavoro e contesti educativi, case di riposo e assistenza;
- miglioramento delle cure, attraverso: 1) approcci innovativi e personalizzati; 2) ridurre disuguaglianze sanitarie, assicurando un accesso equo e tempestivo alle cure; 3) costi sostenibili; 4) rafforzare personale; 5) sostenere famiglie dei pazienti.

La Regione Emilia-Romagna

La Regione ha già recepito l'approccio condiviso dall'UE sulla base delle priorità individuate dall'OMS, che enfatizza la trasformazione verso il community care, maggior accessibilità dei servizi, promozione della salute mentale lungo tutto il corso della vita e un'attenzione particolare verso bambini e giovani.

Infatti, con il Programma Libero n. 11 “Interventi nei primi 1000 giorni di vita”, inserito nel Piano regionale della Prevenzione 2022-25, la Regione ha attivato diversi programmi specifici per la primissima fase della vita, sia di tipo preventivo che curativo. Questi interventi dovrebbero portare a risultati positivi sia a breve che lungo termine, non solo per il bambino e l’adulto che sarà, ma anche per i genitori e la collettività. Infatti, i bambini che crescono in condizioni di povertà o difficoltà ambientale dimostrano nel tempo maggiori difficoltà di comportamento, apprendimento e integrazione sociale, più elevata probabilità di fallimenti scolastici e difficoltà nell’inserimento del mondo del lavoro. Agire tempestivamente può limitare le difficoltà sociali e i disturbi mentali nei giovani che, come abbiamo visto, sono una fascia fortemente colpita.

Attraverso la riprogrammazione dell’assistenza territoriale, poi, la Regione Emilia-Romagna si sta allineando al principio del community care: un altro baluardo dell’approccio olistico sostenuto dall’OMS e dall’UE, volto a fare della casa il primo luogo di cura, affinché le persone con disturbi possano procedere con la propria vita integrata nella comunità ed evitare il ricorso a residenzialità in istituti. In particolare, con l’approvazione della DGR 12 dicembre 2022 n. 2221, la Regione ha iniziato a rinnovare l’organizzazione del SSR, in particolare rafforzando l’assistenza sanitaria di prossimità attraverso le Case di Comunità e altre strutture (Ospedali di Comunità (Osco), Centrali Operative Territoriali (COT), Infermiere di Famiglia e Comunità (IFoC), Consultori familiari e Pediatria di Comunità, Assistenza Domiciliare Integrata e Rete delle cure palliative).

IDROGENO SOSTENIBILE: UNA GRANDE SCOMMESSA⁽⁸⁾

L'idrogeno sostenibile è considerato un fattore cruciale della transizione energetica e la Regione Emilia-Romagna sta mettendo a punto una strategia regionale che ne favorisca la produzione e il consumo.

Perché l'idrogeno?

La prima informazione chiave da tenere a mente quando si discute di questo tema è capire che l'idrogeno non è una fonte di energia, ma un vettore. Questa è una differenza sostanziale poiché, sebbene l'idrogeno sia tra i gas più abbondanti del pianeta terra, non può essere prodotto senza l'utilizzo di energia elettrica. In particolare, questo processo di produzione è definito elettrolisi dell'acqua e, come suggerisce il nome, si fa uso della corrente elettrica per scindere le molecole di acqua nelle due componenti: idrogeno e ossigeno. La combustione di idrogeno produce energia elettrica, ma in misura minore rispetto a quanta ne serve per produrlo. Nello specifico, l'efficienza dei sistemi di conversione attuali è prossima al 60%, quindi, utilizzando 100 kWh di elettricità per la produzione possiamo ricavare 60kWh utilizzandolo in un secondo momento. Leggendo questa informazione il primo pensiero che può balzare alla testa è un classico "Chi ce lo fa fare?". Tuttavia, bisogna tenere a mente che l'idrogeno è un vettore, questo vuol dire che può essere utile per trasformare e conservare energia prodotta con altri mezzi. Di conseguenza, l'idrogeno rappresenta una soluzione all'intermittenza delle rinnovabili (es: se piove non puoi produrre energia elettrica con i pannelli solari) e, consentendo l'accumulo, svolge anche una funzione di stabilizzatore delle reti. Inoltre, esso può essere trasportato facilmente attraverso gasdotti, autobotti e navi. In buona sostanza, l'idrogeno può essere un elemento fondamentale per la transizione energetica in quanto risolutore del problema dell'intermittenza e facilitatore dello stoccaggio e del trasporto.

8) www.eufactor.it/idrogeno-sostenibile-una-grande-scommessa/

Una scelta sfidante

Allo stato attuale delle cose, questo ruolo di primo piano è in via di definizione. Questa fase presenta grandi opportunità, ma anche alcuni problemi da risolvere. Finora abbiamo trattato l'idrogeno in maniera neutra, ma è importante sottolineare che esso può essere prodotto in maniera convenzionale (attraverso l'uso di combustibili fossili) o in maniera sostenibile (attraverso l'uso di rinnovabili). Chiaramente, per conseguire l'obiettivo della neutralità climatica, gli investimenti per la ricerca si concentrano sullo sviluppo e la diffusione dell'idrogeno verde, considerato che ad oggi il 99,3% dell'idrogeno utilizzato all'interno dell'Unione Europea è di origine convenzionale e quindi fossile (secondo dati del 2020).

Nel breve e nel medio termine, l'idrogeno potrà essere utilizzato per facilitare la decarbonizzazione dei settori industriali "difficili da decarbonizzare" e ad alta intensità energetica, come quello dell'acciaio, e di quelli in cui ad oggi si utilizza idrogeno convenzionale. Tuttavia, attualmente il divario di prezzo segnala come la produzione di idrogeno sostenibile (tra i 3,3 e 6,5 euro al chilo) non sia economicamente competitiva rispetto a quella convenzionale (2,65 euro al chilo). Data la centralità e la complessità del tema, sarà importante affrontare queste sfide adottando un approccio basato su una partnership pubblico-privato.

La visione è trasformare zone post-industriali in Valli dell'Idrogeno in cui le diverse fasi della catena (produzione, distribuzione e stoccaggio) siano contenute in un nucleo territoriale definito. Questo sforzo di sistema è necessario per facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese del territorio alle opportunità promosse dall'UE attraverso bandi e iniziative. Inoltre, non vanno dimenticate le difficoltà di natura tecnica. È vero che l'idrogeno è stoccabile e trasportabile, ma bisogna costruire delle reti nuove o adeguare quelle che ci sono già per la distribuzione del metano. In aggiunta, le strategie istituzionali si focalizzano sul supporto alla copertura dei costi di investimento (CAPEX), ma tendono ad essere meno precise quanto al sostegno nella spesa dei costi di gestione (OPEX) e questo potrebbe in futuro costituire un problema. Infine, bisogna costruire le competenze necessarie per ricavare il massimo a questa risorsa: la realizzazione di sistemi di stoccaggio ad alta pressione non è un'impresa banale.

Le strategie

L'idrogeno sostenibile è una grande scommessa e la comprensione dei temi più sfidanti è il primo passo per trasformarla in realtà. Il piano della Commissione europea REPowerEU stabilisce un obiettivo di 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile prodotte internamente e 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile importate entro il 2030 e si anticipa l'idea, poi approfondita nel Green Deal Industrial Plan, di costituire una banca europea per l'idrogeno che sosterrà con finanziamenti dedicati la diffusione dell'idrogeno rinnovabile all'interno dell'Unione europea e le importazioni da partner internazionali.

A livello regionale il Piano Triennale 2022-2024 di Attuazione del Piano Energetico Regionale individua, per quanto riguarda l'idrogeno sostenibile, il settore della ricerca e dell'alta tecnologia come l'elemento portante della costruzione di una nuova filiera produttiva. L'idea è utilizzare l'idrogeno sostenibile prodotto in zone ex industriali riqualificate per alimentare il trasporto pubblico locale e, se il progetto pilota degli autobus andrà a buon fine, si potrà iniziare a lavorare al trasporto pesante. Chiaramente non è possibile fare nulla di tutto ciò, senza potenziare le reti di distribuzione favorendo una conversione dal metano all'idrogeno.

In linea generale si può affermare che si tratta di uno sforzo complessivo del sapere che non mira solamente alla ricerca e alla produzione dell'idrogeno, ma ad un disegno più grande che coinvolge lo sviluppo di nuove competenze e strategie industriali col fine di far crescere il territorio e attuare l'ambizioso obiettivo definito nel Patto per il lavoro e per il clima di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2035. Le sfide sono grandi, ma vincere la grande scommessa dell'idrogeno significherebbe essere più vicini ad un mondo realmente sostenibile.

LA RILEVANZA DELL'ECONOMIA SOCIALE IN EUROPA E IN EMILIA-ROMAGNA⁹⁾

Cos'è l'economia sociale? Quale rilevanza ha nella nostra regione e per l'Unione europea? L'economia sociale non è un settore dell'economia ma rappresenta un diverso approccio allo sviluppo economico della nostra società. Uno sviluppo che non è basato solo sulla massimizzazione del profitto, ma piuttosto su valori che tendono alla coesione, all'integrazione e alla valorizzazione del capitale sociale.

Il ruolo dell'economia sociale oggi, in questo tempo attraversato da molteplici crisi che si intersecano fra loro, è molto rilevante grazie proprio alla sua capacità di grande innovazione. Da una parte, infatti, si tratta di un'economia finalizzata a rispondere a bisogni e aspirazioni sociali, fra cui la cura delle persone, delle comunità e dell'ambiente; dall'altra, è un'economia con forte radicamento territoriale, che nasce con lo scopo di rispondere alle esigenze della comunità locale e, per questo, priva di rischi di delocalizzazione e promotrice di processi democratici e partecipativi dei cittadini.

Da un punto di vista giuridico, fanno parte dell'economia sociale le cooperative, le società mutualistiche, le associazioni (comprese quelle di volontariato), alle quali recentemente si sono aggiunte le fondazioni e le imprese sociali.

La Città metropolitana di Bologna, con il supporto di AICCON, ha dato avvio a un innovativo percorso che ha l'obiettivo di dare vita al primo Piano locale strutturato di economia sociale in Italia con l'intento di supportarla e permetterne la crescita. Lo sviluppo di questo piano si muove su una duplice traiettoria: da una parte utilizza una metodologia bottom-up per coinvolgere dal basso gli attori dell'economia sociale e della PA, dall'altro una modalità top-down per ascoltare i rappresentanti dell'economia sociale, del mondo del lavoro e del profit.

9) www.eufactor.it/cose-leconomia-sociale-qual-e-rilevanza-ha-nella-nostra-regione-e-per-lunione-europea/

Obiettivo del Piano è anche di ricucire le fratture territoriali fra centro e periferia rivalorizzando queste ultime con pratiche di riattivazione di economie di prossimità con una modalità ibrida, rimanendo in parte agganciati anche al mondo del profit.

Durante l'approfondimento sul tema in Sessione Europea, è intervenuto il presidente di AICCON, Paolo Venturi, che ha sottolineato un aspetto centrale: "L'economia sociale è la parte più avanzata di un'economia che si preoccupa non solo di generare valore, ma anche di redistribuirlo secondo logiche più eque".

Al termine del suo intervento, Venturi ha poi aggiunto: "[...] l'economia sociale è un'economia che promuove il dono [...] Questa è un'economia che non ha bisogno solo di promozione, ma necessita di intersezione, cioè va in qualche modo incrociata con le filiere dello sviluppo della nostra Regione, i famosi *cluster*."

Emerge con chiarezza come l'economia sociale non sia semplicemente una politica di welfare ma una vera e propria politica industriale. Infatti, essa rientra nei 14 ecosistemi per la rinascita industriale europea in quanto cluster di economia sociale e di prossimità.

Risulta importante segnalare che il lavoro sociale è un settore dove la componente di genere si fa rilevante, perché la maggior parte di chi ci lavora è donna. Quindi, quanto più l'economia sociale sale alla ribalta, tanto più occorre porre attenzione alla qualità del lavoro sociale, in termini di retribuzione, sicurezza e riconoscimento, politiche di conciliazione vita-lavoro etc., per evitare le criticità associate al fenomeno dei cosiddetti "Pink-collar".

L'economia sociale è caratterizzata da una grande eterogeneità e da un potenziale crescente grazie ai quali è in grado di incidere in maniera positiva anche in settori diversi rispetto a quelli ove la sua azione è più consolidata. In questo senso vale la pena richiamare la funzione positiva dell'economia sociale relativamente al tema della transizione digitale. Un esempio è la possibilità da parte delle cooperative di piattaforma di porsi in alternativa ai modelli dominanti ma anche di svolgere una funzione mitigante degli effetti del digital divide nei confronti di chi maggiormente lo subisce, gli anziani ad esempio.

Per un migliore sviluppo del settore, è necessario lavorare sul miglioramento

di due fattori: da una parte i dati, che devono essere sempre aggiornati e disponibili, dall'altra le competenze, poiché in questo settore si rileva come l'economia sociale sia portatrice di capacità rilevanti per quanto riguarda soprattutto la cura e l'educazione e questo tipo di preparazione va protetto, aggiornato e valorizzato.

Infine, si riportano le parole pronunciate, a conclusione del suo intervento in Sessione, dalla dott.ssa Daniela Freddi, responsabile del Piano per l'Economia Sociale della Città Metropolitana di Bologna, che ha affermato come sia fondamentale oggi occuparsi di economia sociale e come sia importante vedere quest'ultima nell'ottica di una vera e propria 'politica industriale'. L'auspicio è quello di inserire l'economia sociale nel più ampio ecosistema dell'innovazione regionale e nelle politiche industriali dove avrà la funzione di potenziare il sistema economico, sia regionale che locale, nel suo complesso, favorendo quindi l'attraversamento delle grandi transizioni e crisi che caratterizzano il nostro tempo.

CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA: LE PROPOSTE EMERSE DAL FORUM PARTECIPATIVO TRANSNAZIONALE⁽¹⁰⁾

Il 9 maggio 2022 si è formalmente conclusa la Conferenza sul Futuro dell'Europa, il più recente e significativo sforzo dell'Unione Europea (UE) di coinvolgere i cittadini nel rilancio del progetto europeo. La COFE è stata riconosciuta come il più avanzato esperimento partecipativo attuato dall'UE, in quanto non si è limitata a informare o consultare i cittadini, ma li ha direttamente coinvolti in Panel di discussione sulle principali sfide e priorità dell'UE per il futuro, secondo il modello della democrazia deliberativa.

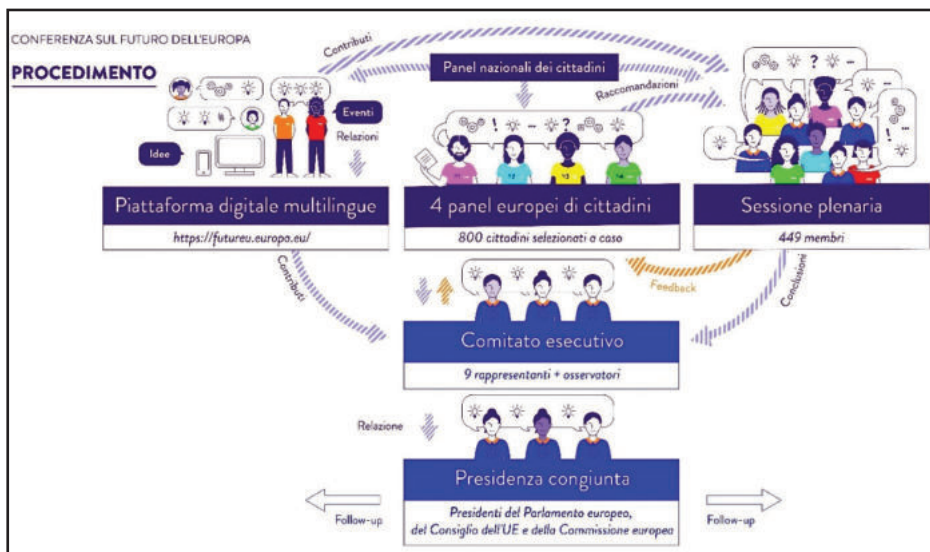
La Conferenza si inserisce in quella che l'OECD ha definito "l'onda deliberativa": una fase di innovazione e sperimentazione democratica che ambisce a rinvigorire le nostre strutture istituzionali, affaticate dalla scarsa partecipazione dei cittadini - come segnalato dal crescente astensionismo in occasioni di voto, dal calo delle iscrizioni a partiti politici, dalla generale sfiducia verso la politica. Si parla di ondata deliberativa perché, a fronte della necessità di infondere nuova linfa vitale nella democrazia, le ricerche dimostrano l'utilità di mettere al centro dei processi di coinvolgimento dei cittadini la deliberazione.

Genesi e struttura

La Conferenza è stata voluta dalla Commissione europea e poi presieduta congiuntamente dalle tre istituzioni principali, rappresentate dal presidente del Parlamento europeo, dal presidente del Consiglio e dalla presidente della Commissione europea. La Conferenza aveva il mandato di elaborare delle proposte a cui Parlamento, Consiglio e Commissione si sono impegnate a dare seguito. Data la sua dimensione transnazionale, la Conferenza è stata articolata in 4 componenti, integrando la possibilità di partecipare sia in presenza che online:

¹⁰⁾ www.eufactor.it/la-conferenza-sul-futuro-delleuropa/

- Panel europei di cittadini, per deliberare su vari argomenti ed elaborare proposte, che poi sono confluite nella discussione della Plenaria. Questi panel erano composti da cittadini sorteggiati, in modo da comporre un gruppo statisticamente rappresentativo di tutta la popolazione europea per origine geografica, sesso, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione.
- Sessione plenaria della Conferenza, dove elaborare le proposte definitive, composta da rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, da rappresentanti dei parlamenti nazionali, del Comitato delle regioni e del Comitato economico e sociale, e infine da una parte dei cittadini partecipanti ai Panel europei più altri rappresentanti di parti sociali e società civile.
- Piattaforma digitale multilingue, grazie alla quale i cittadini potevano inviare contributi online. Questi sono stati raccolti, elaborati e usati come base di discussione per i Panel e la Plenaria.
- Eventi decentrati, ossia eventi virtuali, in presenza e ibridi sui temi della Conferenza, volti ad arricchire di altre voci il dibattito sul futuro dell'UE. Questi eventi sono stati organizzati autonomamente da cittadini, amministrazioni e organizzazioni a livello nazionale, regionale e locale.



Le 49 proposte

La Conferenza si è conclusa con l'elaborazione di 49 proposte, frutto dei contributi ricevuti tramite la Piattaforma, delle deliberazioni dei quattro Panel europei di cittadini e delle rielaborazioni nella Plenaria. In sostanza, i cittadini e le cittadine hanno chiesto una maggiore unità europea: il rafforzamento delle competenze, dei poteri, dei meccanismi decisionali e normativi dell'Unione. I cittadini hanno avanzato proposte ambiziose; tra queste, quelle riguardanti il rafforzamento delle competenze dell'Unione in materia di salute, energia, economia, fiscalità, politica estera, sicurezza e difesa, migrazioni, educazione e sociale non sono immediatamente realizzabili poiché richiedono una modifica dei trattati al fine di ampliare le competenze dell'UE. Stessa difficoltà anche per le proposte relative agli assetti istituzionali e democratici dell'UE, tra cui: superare la regola dell'unanimità per quelle materie in cui è ancora vigente e attribuire dei poteri fiscali all'Unione Europea - come è stato fatto, in via eccezionale, attraverso il Next Generation EU.

Dalla Conferenza è emersa anche la richiesta di modificare i nomi delle istituzioni europee per renderle più comprensibili ai cittadini: il Parlamento potrebbe essere rinominato la Camera dei cittadini; il Consiglio dell'Unione il Senato degli Stati; la Commissione, il governo dell'Unione.

Il seguito

I processi partecipativi e deliberativi funzionano se le raccomandazioni elaborate ricevono un seguito, preferibilmente se risultano in nuove leggi e politiche. Se le istituzioni non rispondono alle proposte della Conferenza, il processo fallisce: non si ha vero empowerment dei cittadini, non si dà loro il potere decisionale promesso, e il rischio è di incidere ancora di più sulla (s) fiducia verso le istituzioni.

Le istituzioni europee hanno dichiarato di impegnarsi a dare seguito alle proposte della Conferenza, ma ci sono stati dei rallentamenti alla piena attuazione delle proposte.

A un mese dalla chiusura della Conferenza, la Commissione Europea ha

pubblicato una comunicazione che offre un quadro globale degli step necessari per dare seguito alle proposte della Conferenza. Nel Discorso sullo stato dell'Unione di settembre 2022, la Presidente Von Der Leyen ha dimostrato di tenere in considerazione le raccomandazioni emerse dalla Conferenza. Le proposte, laddove possibile, sono state integrate nel Programma di Lavoro della Commissione per il 2023 - ad esempio sono già stati organizzati nel 2023 tre nuovi Panel di cittadini sulla mobilità, i mondi virtuali e lo spreco di cibo. Il 2 dicembre 2022 le tre istituzioni dell'UE hanno incontrato i cittadini a Bruxelles in un evento di feedback riguardo al seguito della Conferenza.

Il 9 giugno 2022 il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione che propone emendamenti ai trattati secondo la procedura di revisione ordinaria al fine di attuare le proposte più ambiziose della Conferenza, specialmente quella relativa al superamento della regola dell'unanimità nel Consiglio. Il Parlamento ha chiesto anche la convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati, che è la prassi standard per rivedere ed estendere le competenze dell'Unione, e quindi realizzare tutte le proposte della Conferenza.

Il ruolo del Consiglio dell'Unione Europea, istituzione rappresentativa dei governi nazionali, è stato più critico. Per quanto il Consiglio abbia adottato misure concrete per attuare quelle proposte connesse a politiche specifiche, che erano già attuabili nell'ambito dell'attuale quadro dei trattati, ha tuttavia rallentato la convocazione della Convenzione per la riforma dei trattati.

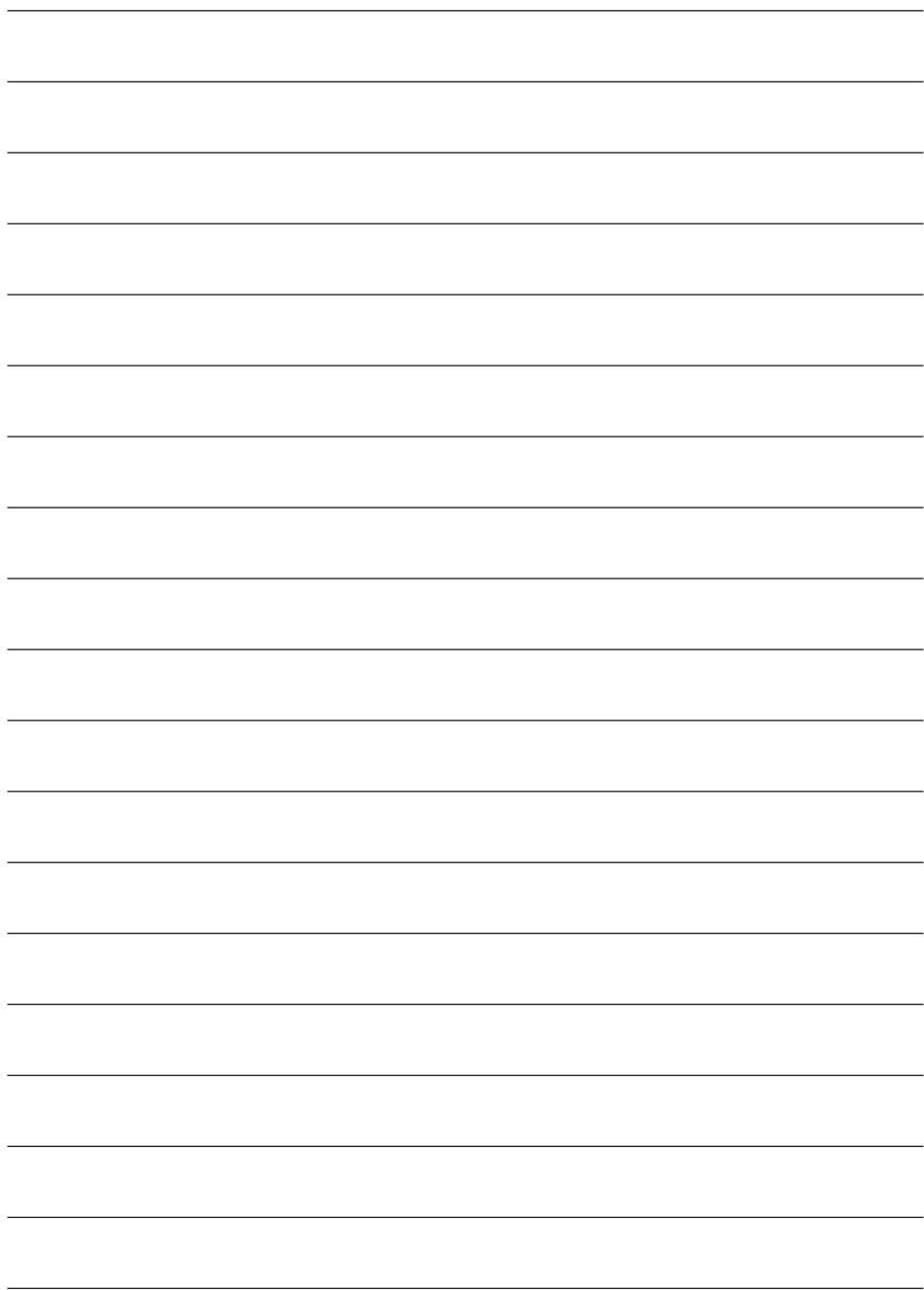
Infatti, in quanto co-decisore insieme al Parlamento, il Consiglio dell'Unione Europea - in questo caso, il Consiglio Affari Generali, ossia la formazione che vede riuniti i ministri degli affari europei dei vari stati membri - avrebbe dovuto trasmettere la risoluzione del Parlamento al Consiglio europeo, il quale avrebbe dovuto decidere a maggioranza semplice sulla convocazione della Convenzione di riforma dei Trattati. Ma il Consiglio dell'Unione non l'ha fatto: ha emesso invece una nota con cui invita il Parlamento a predisporre tutti gli emendamenti necessari a dar seguito alle proposte della Conferenza, chiarendo che solo a quel punto avrebbe esaminato la questione.

In parole povere, il Consiglio ha rimbalzato la palla al Parlamento, sperando che il Parlamento non riesca a predisporre una riforma organica. Al momento, il Parlamento sta provando a predisporre questa riforma, discutendo una risoluzione contenente tutti gli emendamenti necessari ai Trattati per realizzare le proposte della COFE. Tuttavia, la mossa del Consiglio ha provocato una reazione da parte dei cittadini che hanno partecipato alla Conferenza, che hanno inviato una lettera aperta a molti giornali europei, criticando che i Governi nazionali nel Consiglio abbiano scelto di ignorare le proposte della Conferenza.

In conclusione

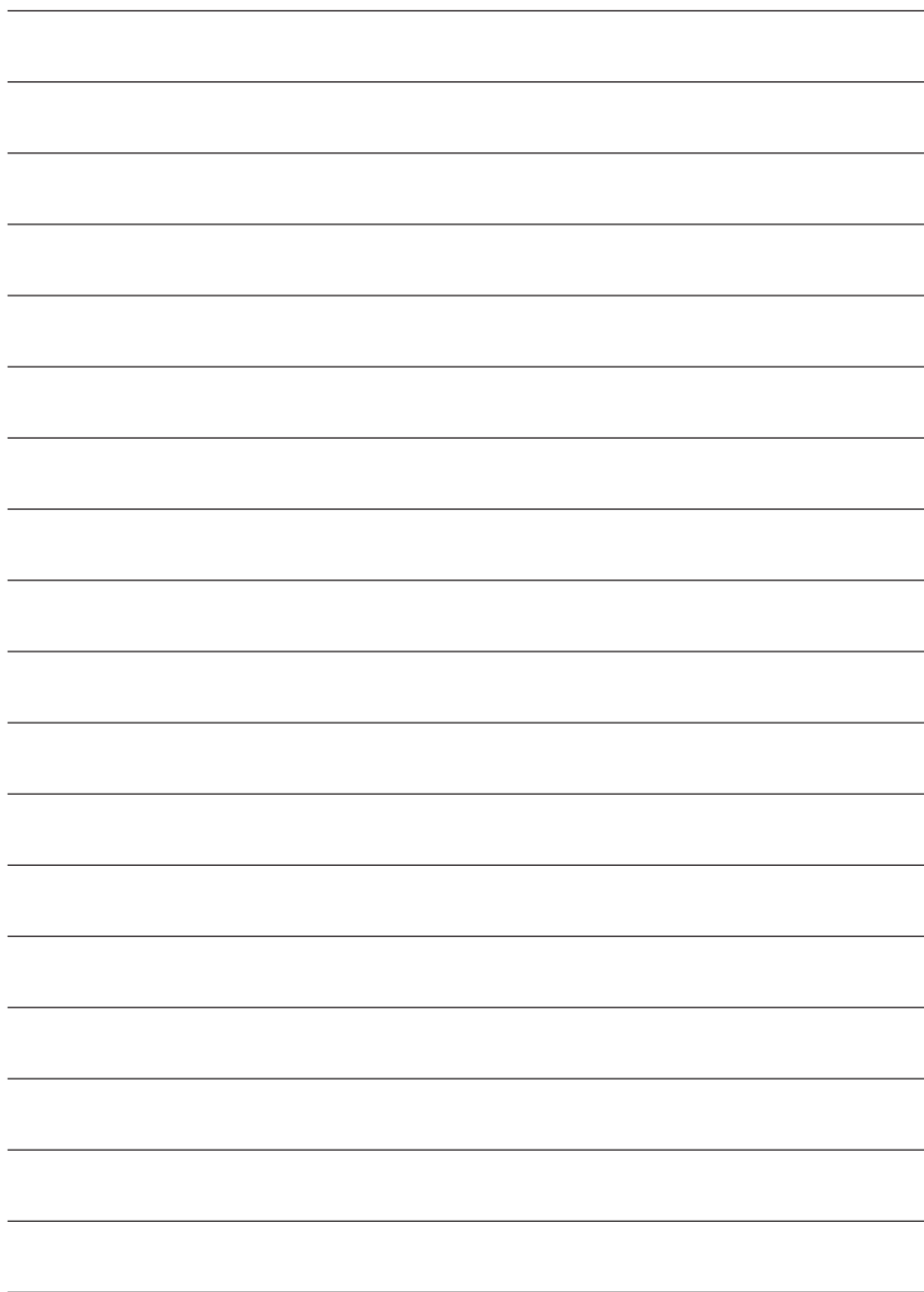
Anche alla luce delle necessità strategiche legate alla guerra in Ucraina, in tema di cooperazione energetica e militare, è chiara l'urgenza di rafforzare l'unione politica europea. La Conferenza sul futuro dell'Europa è stata un'occasione straordinaria per innescare un vero processo costituente, attraverso la Convenzione per la riforma dei Trattati, che riunisca le istituzioni europee, nazionali, regionali e locali e la società civile in un processo che possa portare a una riforma organica dell'Unione. Sta alle istituzioni europee non tradire le ambiziose aspettative che i cittadini e le cittadine europee hanno riposto in loro.













Europe Direct Emilia-Romagna

viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna
tel. 051 527 33 79 / 55 81
europedirect@regione.emilia-romagna.it
www.assemblea.emr.it/europedirect



EUROPE DIRECT
Emilia-Romagna

Redazione a cura di
Benedetta Tamelli - Giulia Ursini

Grafica e layout
Roberta Gravano
Assemblea legislativa

Grafica di copertina
Benedetta Tamelli

Stampa
Centro stampa regionale

Chiuso in redazione nel mese di settembre 2023



EUFACTOR

INNOVACOOP
business cooperatives

L'EUROPA IN EMILIA-ROMAGNA

Articoli per il progetto europeo:
EU Factor for a cohesive, sustainable and fair Europe



il filo
d'EUROPA n. 38